

Testimoni del nostro tempo

R S A U m b e r t o I



Numero 52

Settembre 2022

Abbiamo passato di nuovo alcuni mesi molto impegnativi, in cui si è cercato di fare di tutto per riprendere la tanto agognata normalità, che caratterizzava le nostre vite prima della pandemia da Covid-19.

Purtroppo abbiamo anche dovuto patire una battuta d'arresto, in quanto in modo subdolo il virus è riuscito ad entrare nella nostra casa, a partire dai primi di aprile fino a maggio inoltrato. Fortunatamente tutti noi, operatori ed ospiti, eravamo ben protetti dalle dosi vaccinali. Questo ha fatto sì che nessuno di noi avesse sintomi gravi, per qualcuno un paio di giorni di raffreddore e niente di più.

Superata anche questa avventura, il periodo estivo vede alcune delle nostre abituali manifestazioni tornare in pista: dalla feste dei compleanni, alla S. Messa, sino ad arrivare alla festa del gelato, dove ci si è rinfrescati con dell'ottimo gelato artigianale sano e gustoso.

Da parte di tutto lo staff dell'Umberto I, i migliori auguri di una serena e rilassante estate a tutti Voi ed ai Vostri carissimi familiari.

Il vostro Direttore



<i>Gli ospiti si raccontano</i>	2-3, 5-8, 16-18
<i>Foto compleanni Novembre e Dicembre</i>	4
<i>Foto compleanni Gennaio e Febbraio</i>	9
<i>Foto festa di Natale</i>	10-11
<i>La storia del saggio contadino</i>	12
<i>Parola di Psicologa</i>	13
<i>Foto compleanni Marzo, Aprile, Maggio e Giugno</i>	14-15
<i>Oblazioni</i>	19

Racconti di vita



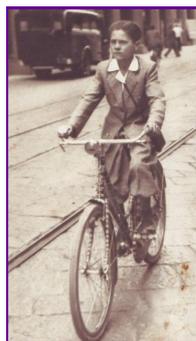
Eva Giacoma

“Non ho rimpianti e sono soddisfatta di quello che ho fatto”

Spesso ripenso alla mia vita e mi ritornano in mente tanti episodi del passato. Ricordo il tempo della guerra quando c'erano i partigiani in montagna e scendevano tra Salto e Pont dove li aspettavano i tedeschi e poi in seguito agli scontri facevano i rastrellamenti e di tanta gente non si è più saputo nulla. Mio padre è morto di malattia giovane a 48 anni proprio durante la guerra e mia mamma

è morta che ero bambina. Ricordo quando a 13/14 anni andavo a lavorare in bicicletta ma dovevi avere il lasciapassare perché altrimenti ti scambiavano per una spia e rischiavi di finire male. E poi una volta finita la guerra ricordo la vita con mio marito. A 23 anni mi sono sposata e da allora è stata una vita movimentata su e giù tra Torino e Al-

pette ma non ho rimpianti e sono soddisfatta di quello che ho fatto. La cosa più bella sono stati i miei figli che per fortuna sono sani e stanno bene e che mi vogliono bene.



Un bravo ballerino

Da giovane mi piaceva ballare. Avevo una sorella che mi ha insegnato a ballare il liscio, il valzer, la mazurca, la polka e il tango. Sono tutti belli i balli che suonavano una volta. A Cuornè c'era Foglizzi che aveva l'orchestra e tutti i sabati e le domeniche alla



sera si andava ballare. Io ero un bravo ballerino e per questo tutte volevano ballare con me. In principio andavo a ballare con gli amici poi, quando ho conosciuto mia moglie Margherita andavo con lei. Avevamo tre anni di differenza e ci siamo conosciuti a scuola. Ci siamo sposati che avevo 26 anni ed è stato un matrimonio molto felice. Mia moglie era buona di carattere e siamo sempre andati d'accordo per cui la nostra vita insieme è stata una meraviglia.



Gregorio Bracco

“La nostra vita insieme è stata una meraviglia”

Una carriera in Fiat

Io sono un allievo Fiat. Ho fatto la triennale (dal 1974 al 1977) alla scuola allievi Fiat in c.so Dante a Torino. Al primo anno eravamo in 3000, al secondo eravamo in 2500 e il terzo anno siamo rimasti in 900. C'era una ferrea selezione sia a Natale sia a fine anno scolastico. Il regime era severo ed erano molto esigenti, quasi uno stile militaresco, sia nell'aspetto che nella divisa, sia nella disciplina che nel lavoro. Si veniva inquadrati già dal primo anno durante il quale si studiava elettromeccanica e meccanica e con la prima selezione, che era a Natale, si sceglieva

se andare avanti in meccanica o in elettronica oppure sospendere. Il secondo anno si studiava elettromeccanica e all'ultimo anno si

sceglieva se rimanere all'elettromeccanica o passare all'elettronica. Io sono arrivato al terzo anno, primo nel punteggio in tutte le tre fasi di studio e con il premio Giovanni Agnelli. Finiti gli studi c'è stato subito l'inserimento professionale dove ci è stato chiesto in che reparto volessimo essere inseriti. Mio padre era operaio generico in Fiat per cui ho scelto il reparto presse. In realtà le presse non le ho mai viste perché, data la mia specializzazione, sono subito andato alle macchine utensili dove c'erano macchine elettromeccaniche e dove era importante conoscere gli schemi elettrici. Sono sempre rimasto in questo settore e intanto ho fatto carriera. All'inizio ero un terzo livello poi dopo pochi mesi ci hanno dato il quarto e ho



Claudio Oberto

continuato a lavorare per 45 anni fino alla pensione. Da poco mi è arrivato il premio fedeltà Fiat e la nomina a Cavaliere del lavoro. Non me lo aspettavo. Mi è arrivato prima l'attestato e poi mia moglie è andata a ritirare il cofanetto con dentro l'orologio d'oro con la dedica dei 45 anni fedeltà Fiat. Questo è stato l'ultimo premio che mi hanno dato ma già mentre lavoravo ho ricevuto diversi premi a seconda della ricorrenza. Per i 40 anni Fiat mi hanno dato il lingotto d'argento. Ai 30 anni ho preso le varie medaglie (d'oro, d'argento e di bronzo) in quanto anziano Fiat e ancora prima mi avevano dato un altro orologio d'oro. Per me sono soddisfazioni perché mi sono sempre trovato bene e ho cercato sempre di lavorare al meglio. Fin da bambino, dalle scuole elementari, ho avuto la passione per l'elettricità per cui ho sempre sperimentato in questo settore cercando anche nuove soluzioni anche al di fuori del lavoro.

Già da bambino, essendo figlio di anziano Fiat, ci davano il premio natalizio. Dalla prima elementare ai 14 anni i premi variavano a seconda dell'età e del genere, dai peluche Trudi al treno della Lego per i bambini o il Ciccibello e la Barbie per le bambine per arrivare, crescendo, all'orologio o la macchina fotografica Kodak, al microscopio, al cannocchiale o al compasso per i ragazzi e le ragazze. Abbiamo ricevuto sempre dei regali belli e utili e nel caso uno lo avesse già o non gli piacesse, dopo Natale, si poteva cambiare.



Compleanni Novembre e Dicembre



*Luigi Sutto
Caterina Avenatti
Piera Bruno
Mariuccia Blessent
Ninni Monteu
Carlo Uggetti
Concetta Perotti*

La carriera di mio nonno

La mia casa è dove sono nata e cresciuta. È una casa che aveva fatto costruire mio nonno. Mio nonno era del 1889 e quando mio papà era già nato, ha pensato di andare in sud Africa a

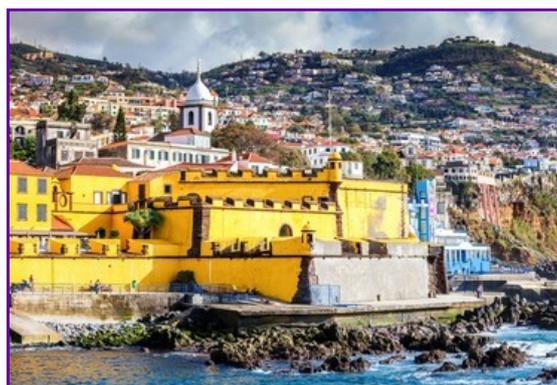
Johannesburg in cerca di fortuna. Ha lavorato nelle **profonde miniere di diamanti** molto pericolose per la salute. È rimasto

parecchi anni a lavorare nelle miniere africane andando avanti e indietro con l'Italia. All'epoca in sud Africa c'erano gli inglesi che stavano costruendo la ferrovia tra Pretoria e **Johanne-**



sburg. Mio nonno era un buon fabbro per cui ha lavorato per gli inglesi e si è arricchito.

Si era trovato talmente bene che mia nonna l'aveva raggiunto con mia zia Rosa bambina e mio padre di due anni ma poi erano tornati dopo pochi anni. Mio padre mi raccontava sempre che la nave su cui avevano viaggiato aveva fatto sosta a **Madeira, un'isola lussureggiante e salutare** dove era stata



anche la principessa Sissi di Austria. Loro avevano fatto sosta due giorni a Madeira ma

non erano scesi dalla nave per cui non avevano visto nulla ma mi raccontava che si divertivano a buttare dalla nave delle monetine in acqua e i bambini del posto si tuffavano sott'acqua per andarle a prendere e tornavano a galla con la monetina in bocca per far vedere che l'avevano presa. Con i soldi guadagnati in sud Africa mio nonno ha comprato un grande terreno dietro la scuola elementare su cui far costruire la casa. Era un terreno grande per cui una parte lo ha venduto alla casa vicina e su quello rimasto nel 1895 è stata fabbricata la casa che è stata poi abitata nel '96. Io sono nata e sono vissuta sempre lì. La ringhiera del balcone d'ingresso è un'opera d'arte perché essendo mio nonno fabbro l'ha fatta fare con un disegno molto particolare e decorativo. Ricordo ancora tante cose del passato. A volte cerco di dimenticare perché sono ricordi dolorosi ma altre volte i ricordi diventano una risorsa positiva alla quale tornare quando ce ne è bisogno.



Caterina Viano

Specialità siciliane



Sono nata a San Cipirello in provincia di Palermo. Nel 1957 mio marito è venuto in Piemonte in cerca di lavoro e nel 1959 e io l'ho raggiunto per cui sono 63 anni che vivo qui. Il lavoro a mio marito non è mai mancato né al paese né qui: in Sicilia faceva il contadino, in Piemonte prima ha fatto il muratore e poi ha lavorato in fabbrica. Nonostante viva da tanti anni in Piemonte io mi sento siciliana perché le mie origini sono lì. Sono 15 anni che non torno in Sicilia ma quando andavo era una gioia ritrovare le tradizioni e parlare in dialetto. Eravamo 8 figli e ora sono rimasta da sola. Mi piace ancora parlare il dialetto con mia figlia, che anche se è nata qui lo conosce o lo parla.

La mia cucina è sempre stata siciliana.



Facevo la **pasta con gli sparacelli** cioè con i **broccoli a cui aggiungevo fave, piselli e lenticchie** in modo da fare un piatto

ricco.

A carnevale facevo la pignolata, gnocchetti di pasta fritti ricoperti di miele e codette di zucchero

A Pasqua preparavo i **Pupu co l'ova** (**Pupi con l'uovo**): facevo bollire le uova con una pezza colorata e poi facevo una pasta frolla, la stendevo



e le davo la forma e poi ci mettevo l'uovo bollito al centro e lo fermavo con due foglie di frolla, lo mettevo in forno e una volta cotto lo decoravo con la velata, una glassa di zucchero



Francesca Calderera

A Natale preparavo i **Cucciddati**, biscotti di pasta frolla ripieni di fichi secchi tagliati sottili, cioccolata, zucca (**cucciddata**), noci, mandorle. Mio marito mi aiutava a schiacciare la frutta secca e venivano una bontà. Sono dolci che hanno una ricetta molto antica, di quando i dolci si preparavano solo 1 o 2 volte l'anno e quindi dovevano durare per mesi! Per Natale poi facevo gli



sfinci, dolci fritti che si mangiano con lo zucchero sopra.



E infine a tavola non

mancavano mai **le arancine**: cuocevo il riso al dente e poi preparavo il ripieno con carne tritata soffritta con cipolla alla quale aggiungevo i piselli, uovo sodo, prosciutto. Mettevo il riso freddo nelle mani, un cucchiaino di impasto, chiudevo l'arancina e poi la friggevo. Una vera delizia!

Un'avventura in montagna

Io ho la passione della montagna. Dopo Ceresole c'è il lago Serrù dal quale partono tre passi che portano tutti in Francia. C'è il passo della Vacca, più in basso c'è il colle della Losa e poi c'è la Galisia. Una volta arrivati in



Gillio Ronchietto

Francia si trova un rifugio e da lì, dopo 4 o 5 km si arriva alla prima frazione, alle prime case abitate per poi arrivare in val d'Isère. Un tempo questa tratta veniva utilizzata per portare il riso in Francia e barattarlo con il sale con il quale si tornava indietro. Ricordo che avevo 14/15 anni e sono partito con altri sei, tutti di Cuornè per fare questo trasporto. Siamo passati dal sentiero delle Gorge che ha un tratto molto stretto con a lato un profondo precipizio che si può fare solo in fila indiana, uno alla volta. Io ero giovane e inesperto e allora mi hanno detto “*Bocia ... vai avanti*” e mi è andata bene perché combinazione sono scivolato con il piede sinistro e sono caduto in ginocchio con il rischio di precipitare nel burrone. Per fortuna chi era dietro a me, pronto, mi ha preso per lo zaino e mi ha mantenuto sul sentiero. Fossi caduto non mi avrebbero più trovato poiché è

talmente profondo che senti l'acqua del torrente che c'è al fondo ma non la si vede. La traversata durava circa quattro ore da Ceresole passando dal colle della Losa. Io sono sempre passato da lì perché il tragitto era più corto e più basso ma era, però, tutta una pietra, tutto una grossa “*losa*”, e quindi molto pericoloso perché c'era il rischio di scivolare e di cadere. Per sette volte sono andato avanti e indietro, era contrabbando.

L'ultima volta che siamo andati ce la siamo vista brutta perché c'erano i gendarmi che ci aspettavano lungo il tragitto nei passaggi obbligati. Quando li vedi ormai è troppo tardi e non puoi più scappare e così ci hanno fermato e ci hanno detto in francese di girarci tutti verso il burrone con il portafoglio in mano in modo da poterci controllare i documenti.

Un mio compagno parlava bene il francese e aveva la tessera del partito comunista e così ci siamo salvati perché quando loro hanno visto la tessera ci hanno lasciato andare. Eravamo tutti sette con il riso e lui ha spiegato che non eravamo contrabbandieri ma che sapendo che in Francia c'era poco riso avevamo pensato di portarlo alla dogana in modo che potessero portarlo a chi lavorava per la costruzione della diga. Loro così ci hanno fatto passare ma intimandoci che se per le sei non avessimo consegnato tutto il riso alla dogana ci avrebbero bloccato alla frontiera. Noi siamo andati a caricare il sale, per un chilo di riso ci davano tre chili di sale e poi ci siamo nascosti dietro un grosso masso vicino alla strada e così quando i gendarmi sono scesi non ci hanno visto e noi siamo saliti lungo il sentiero per tornare indietro. Ma ormai era tardi ed è arrivata la notte. Non c'era la luna e non avevamo un faro per cui non si vedeva niente. Allora siamo andati a dormire al rifugio francese ad un'ora e mezza dal confine. Il gestore sapeva che ci avevano controllati i gendarmi e sentendo i cani che ringhiavano da lontano ci ha avvisato che stanno arrivando per prenderci. Noi eravamo stanchi ma avevamo paura e allora ci siamo riposati 20 minuti al massimo e poi siamo subito ripartiti in piena notte. Piano, piano, cercando di seguire il sentiero siamo arrivati al colle della Losa. Lì ci sono due reticolati alti 50 cm che dividono l'Italia dalla Francia e che segnano il confine. Passando al di là dei reticolati eravamo in Italia finalmente salvi perché non potevano più arrestarci. Abbiamo quindi aspettato che arrivasse la luna per poter riprendere il viaggio e così siamo riusciti a tornare. Era tempo di guerra, avevo 14 anni e quella è stata la settima e ultima volta che ho fatto quella attraversata di montagna.



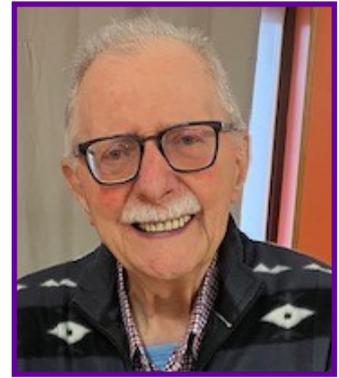
Il prezzo delle albicocche

Ricordo che da bambino avevo avanzato una vernice argentata utilizzata per dipingere le grondaie e ho pensato di dipingere i miei zoccoli d'argento. **Il mio amico Vittorio aveva una pianta grande**



di albicocco carica di albicocche che nessuno raccoglieva e un giorno ci disse che potevamo prenderle noi amici se volevamo. La pianta si trovava in fondo al podere al limite della cinta esterna per cui noi ragazzi passammo da fuori scavalcando la cinta per andare a prendere le albicocche. Io lasciai i miei zoccoli argentati fuori dalla cinta nascosti

sotto l'erba per poter scavalcare meglio. Una volta entrati nel podere facemmo una scorpacciata di albicocche e ci portammo via quelle che riuscivamo a portare ma una volta usciti io non trovai più i miei zoccoli argentati nel nascondiglio dove li avevo lasciati e così dovetti tornare a casa scalzo. Spiegai a mia mamma cosa era successo e nel mentre arrivò la mamma di Vittorio con i miei zoccoli perché aveva paura che mia mamma mi punisse con la verga per averli persi. Mia mamma allora per ringraziarla e per scusarsi che avevamo preso le albicocche di nascosto le diede un pacco di zucchero che in quegli anni era un bene molto prezioso. Ogni volta che vedo e mangio un'albicocca mi ritorna in mente questo episodio e quanto quelle albicocche erano costate care!



Luigi Sutto



Quando ti prende la malinconia pensa che c'è qualcuno accanto a te
Vivere non è sempre poesia, quante domande senza un perché
Ma l'amicizia sai, è una ricchezza
È un tesoro che non finirà
Metti da parte questa tua tristezza, canta con noi, la tristezza passerà...
Amici miei,
Sempre pronti a dar la mano, da vicino e da lontano
QUESTI SON GI AMICI MIEI

Compleanni Gennaio e Febbraio



*Severina Schievenin
Domenica Vallero
Rosalia Pontinelli
Enrico Giachino
Francesco Montagna
Bruna Piva
Adalgisa Dugone
Giuseppe Menietti*



Festa di Natale

Il Sabato prima delle festività natalizie, nel nostro salone si è tenuta una festa per farsi gli auguri di Natale e augurarsi un buon inizio anno nuovo. Alla festa hanno partecipato anche il sindaco Giovanna Cresto e la nuova amministrazione comunale, alcuni membri del Consiglio D'Amministrazione dell'Ente ed il presidente della Cooperativa Nuova Assistenza.

Gli ospiti si sono esibiti nei tradizionali canti natalizi, e sono state recitate delle poesie a tema. È seguita una merenda in compagnia con panettone e pandoro.





La storia del saggio contadino

Una mattina alla radio ho ascoltato questa storia e ho pensato di condividerla con i lettori del giornalino perché può essere un bello spunto di riflessione per tutti.

C'era una volta, in un villaggio cinese, un vecchio contadino che viveva con suo figlio e un cavallo, che era la loro unica fonte di sostentamento. Un giorno, il cavallo scappò lasciando l'uomo senza possibilità di lavorare la terra. I suoi vicini accorsero da lui per mostrargli la loro solidarietà dicendosi dispiaciuti per l'accaduto. Lui li ringraziò per la visita, ma domandò loro: "Come fate a sapere se ciò che mi è successo è un bene o un male per me? Chi lo sa!" I vicini, perplessi dall'atteggiamento del vecchio contadino, andarono via. Una settimana dopo, **il cavallo ritornò alla stalla, accompagnato da una grande mandria di cavalli.** Giunta la notizia agli abitanti del villaggio, questi tornarono a casa del contadino, congratulandosi con lui per la buona sorte. "Prima avevi solo un cavallo ed ora ne hai molti, è una grande ricchezza. Che fortuna!", dissero. "Grazie per la visita e per la vostra solidarietà", rispose lui, ma come fate a sapere che questo è un bene o un male per me?" I vicini, ancora una volta rimasero sconcertati dalla risposta del vecchio contadino e se ne andarono via. Qualche tempo dopo, il figlio del contadino, nel tentativo di addomesticare uno dei nuovi cavalli arrivati, cadde da cavallo rompendosi una gamba. I vicini premu-



rosi tornarono a far visita al contadino dimostrandosi molto dispiaciuti per la disgrazia. L'uomo ringraziò per la visita e l'affetto di tutti e nuovamente domandò: "Come potete sapere se l'accaduto è una disgrazia per me? Aspettiamo e vediamo cosa succederà nel tempo." Ancora una volta la frase del vecchio contadino lasciò tutti stupefatti e senza parole se ne andarono increduli. Trascorsero alcuni mesi ed il Giappone dichiarò guerra alla Cina. Il governo inviò i propri emissari in tutto il paese alla ricerca di giovani in buona salute da inviare al fronte in battaglia. Arrivarono al villaggio e reclutarono tutti i giovani, eccetto il figlio del contadino che aveva la gamba rotta.

Nessuno dei ragazzi ritornò vivo. Il figlio del contadino invece guarì e i cavalli furono venduti procurando una buona rendita. Il saggio contadino passò a visitare i suoi vicini per consolarli ed aiutarli, come loro si erano mostrati solidali con lui in ogni situazione. Ogni volta che qualcuno di loro si lamentava, il saggio contadino diceva: "Come sai se questo è un male?". Se qualcuno si rallegrava troppo, gli domandava: "Come sai se questo è un bene?" Gli uomini di quel villaggio capirono allora l'insegnamento del saggio contadino che li esortava a non esaltarsi e a non lasciarsi abbattere dagli eventi, accogliendo sempre ciò che è, consapevoli del fatto che – al di là del bene e del male – tutto potrebbe rivelarsi diverso da come appare.

La filosofia zen



La storia del contadino che ci ha raccontato Vittorio è un racconto Zen che ci mostra come le apparenze possono ingannare e di come il bene e il male possono essere solo una temporanea apparenza.

I racconti zen sono piccole perle di saggezza orientale che vengono trasmesse da generazione in generazione e hanno come obiettivo quello di indurre alla meditazione.

Lo Zen, non è una filosofia o una religione ma una forma mentale, uno stato dello spirito che non ha tempo né luogo e che dipende largamente dalla nostra intuizione. Il suo scopo è fornirci una via che ci riporti al nostro vero Io, al presente, al “qui e ora”, distaccandoci dalle distrazioni inutili e dagli atteggiamenti mentali che ci isolano

dalla realtà.

Zen significa sperimentare l’attimo presente ed essere grati per il dono stesso della vita. Essere zen significa acquisire piena consapevolezza della nostra connessione con il mondo e con tutto ciò che ne fa parte.

Ma perché è importante vivere nel presente?

Secondo lo Zen, eliminando le nostre sovrastrutture mentali e superando l’attaccamento al mondo materiale è possibile arrivare alla Verità Assoluta e viverla nella sua pienezza. In linea generale, il messaggio è quello di rinunciare alle nostre certezze e all’apparente senso di sicurezza che ne deriva, per sfidare i nostri schemi mentali e metterci in discussione come esseri umani.

Per accogliere lo Zen nelle nostre vite non servono grandi rituali, ma semplicemente piccoli gesti che ci avvicinino alla pace mentale e al vivere ogni momento con consapevolezza.

Se stiamo pulendo casa, immergiamoci nell’atto di pulizia; se siamo con i nostri cari, siamo completamente presenti per loro; se ci stiamo rilassando, rilassiamoci e basta, non lasciando che gli eventi del giorno o le preoccupazio-



ni del futuro infestino i nostri pensieri.

Accogliere lo Zen è capire che avere meno è avere di più ed essere consapevoli di come questo influenzi lo stato della nostra mente in modo da accettare le cose pienamente così come vengono e apprezzarle nella loro interezza. Accogliere lo Zen è occuparci del nostro benessere e del benessere di tutti gli altri esseri come fossimo un tutt’uno, per capire come siamo tutti interconnessi. Può essere utile a tutti accogliere un pizzico di spirito Zen nella nostra vita.

V
a
l
e
n
t
i
n
a
C
h
i
r
i



Compleanni Marzo, Aprile...



*Gregorio Bracco
Ida Ronchetto
Margherita Orso
Augusta Comolli
Luciano Marco
Franca Gramaglia
Elsa Bernazzi
Olga Costa
Flavia Rolando
Gillio Ronchietto
Luigina Boetto
Carmela Zancato
Antonia Tomasi
Giuseppe Cesarino
Francesca Caldarera
Piero Biglia
Anna Maria Baggio*



...Maggio e Giugno



Ricordi di guerra

Quante cose ci sarebbero da dire... Abitavo in una casa bella e spaziosa, in via Ivrea, posta davanti alla Manifattura. Era la stazione delle "Corriere": allora non esistevano i pullman e le corriere facevano il servizio "Cuorgnè - Ivrea".

Mia mamma era portinaia di questo stabile e mio papà faceva l'autista e guidava le corriere "con tanto di patente" come lui diceva, e sembrava già tanto visto che eravamo nel 1935. Io sono nata lì nel 1933 e gli anni più belli sono stati dal '33 al '40 quando poi è scoppiata la guerra e sono successe tante cose... Sopra di noi abitava il proprietario dello stabile nonché responsabile del servizio delle corriere e nella casa c'era pure un'officina che serviva per la riparazione degli automezzi. Il mio papà era un meccanico specializzato, era capo officina. A me piaceva tanto andare a curiosare nell'officina tra quelle corriere ferme che aspettavano di essere revisionate: era emozionante salirci sopra, provare i vari sedili, compreso quello davanti al volante! Sì, era bello vivere in quel luogo: le corse pazze nel prato grande, con tanti alberi di frutta, dietro la casa, l'incanto che provavo davanti alle gabbie dei conigli (e quanta tenerezza per i coniglietti così buffi, piccoli e delicati!) e l'amore per il mio gatto che mi veniva dietro ovunque, contento di portare a vedere tutto quello che catturava e posarlo fiero sul tappeto della cucina (erano soprattutto topi, lucertole ma un giorno trovammo addirittura un serpente!).

Ma tutto stava per finire. Girava voce che il responsabile del servizio stesse per cedere al genere l'attività, che avrebbe trasferito ogni cosa ad Ivrea, e non potevamo trasferirci anche noi perché là il personale c'era. Vedevo l'inquietudine negli occhi di papà e mamma non era più serena. Fu allora che mio padre prese la grande decisione. In Germania cercavano meccanici specializzati, altri suoi compagni erano già partiti, là gli stipendi erano più alti e papà contava, una volta sistemato, di fare in modo che lo raggiungessimo. Mia



mamma era molto preoccupata, mio fratello Angelo, più grande di me, continuava a dire che lui non sarebbe venuto, mentre io ero contenta e

avvertivo un vago senso di avventura. E venne il giorno tanto temuto, papà parti per la Germania, destinazione:

Lipsia. Le cose cambiarono presto anche per noi. La nostra casa venne venduta e tutto fu trasferito ad Ivrea. A noi non restò che cercare un'altra casa. Mamma sola, senza papà, era disperata. Uno zio, fratello di mia mamma, si interessò di trovarci un alloggio e lo trovò proprio vicino a loro. Era un alloggio nella Cuorgnè vecchia, in parte scuro e sporco. A me non piaceva. Mamma si diede da fare per dargli un po' di decoro ma a me non piaceva lo stesso e neanche al mio gatto (io non facevo altro che tenermelo vicino perché non scappasse). Feci subito amicizia con Celestina, la mia cuginetta: avevamo la stessa età e diventammo inseparabili. Intanto era scoppiata la guerra, un senso di paura aleggiava ovunque. Mamma era in apprensione per papà. Cosa avrebbe fatto? Sarebbe tornato? E dopo un po' giunse la bella notizia: non so come, ma mamma venne a sapere che papà cercava di tornare in Italia. E questa grande speranza si avverò. Finalmente dopo tante attese e preghiere eccoci tutti quanti, moglie, figli e cuginetti in attesa

del treno alla stazione di Cuorgnè. E il treno arrivò. Vidi subito papà scendere carico di pacchi e di pacchettini. Tutto subito non capii ma poi compresi: papà che non pensa mai a se stesso, era arrivato con tanti regalini, comprati a Torino, per tutti i bambini, figli e cuginetti. La vita con papà ricominciò subito più serena, anche se la casa era brutta, se il



Concetta Perotti

cibo scarseggiava e cominciava ad aleggiare aria di guerra. Papà trovò subito lavoro presso una ditta meccanica poiché essendo un operaio specializzato era un elemento ricercato in questo settore. Però la vita continuò dura lo stesso. Arrivarono i tedeschi e cominciarono i rastrellamenti, la paura attanagliava tutte le famiglie. Mio fratello aveva 14 anni e voleva andare in montagna con i partigiani e i miei genitori avevano il loro daffare per calmarlo. Un suo amico della stessa età, Mario, lasciò la pelle per un'avventura del genere: preso dai tedeschi durante il percorso fu ammazzato sul posto. Un giorno i miei genitori nascosero mio fratello in cantina, sotto un mucchio di fascine, perché vennero a sapere che i tedeschi rastrellavano tutte le case. E vennero i tedeschi, guardarono ovunque scendendo anche in cantina, ma non lo trovarono perché il nascondiglio era così ben fatto, in quell'angolo buio, che non destava sospetti. Allora ero una ragazzina di circa 9 anni e gli spaventi, la paura, gli stenti, causarono in me una reazione nervosa e fu da allora che i miei occhi cominciarono ad andare per conto loro, causando una specie di strabismo. I dottori dissero che con il tempo sarebbe passato ma non fu così e tuttora devo portarmi questo problema. La guerra pareva non finire mai. Mio papà raccontava molti episodi del periodo in Germania e tra questi come si salvò dai tedeschi in una situazione particolare. Era il giorno della partenza per l'Italia, un compagno lo avvicinò e gli disse: "So che fai una sosta a Torino, ti consegno questo plico, dovrai portarlo alla via tale, al numero tale (una zona di periferia), non sarà necessario che tu faccia parola, loro sanno già e ti aspettano". Mio papà ritirò questo involucro alquanto perplesso, non si sentiva per niente tranquillo e la faccenda lo preoccupava. Quando il treno giunge vicino a Innsbruck corse voce che i tedeschi stavano rastrellando il treno. Mio papà era spaventato, non voleva lasciarsi prendere con questa pericolosa roba addosso di cui ignorava il contenuto. In quel momento stavano passando sopra un ponte, lui prese il plico e lo gettò nel vuoto. Giunto a Torino andò all'indirizzo dato per dire cosa era successo ma non fu accolto bene, fu trattato molto male e mandato via bruscamente. Ma fortunatamente papà giunse illeso fra di noi e riprendemmo la vita insieme malgrado gli stenti e la paura della guerra. C'era paura dei bombardamenti e a scuola furono disfatte le

nostre classi e il mio gruppo fu sistemato nell'oratorio parrocchiale femminile e gli altri furono sistemati altrove. La paura dei bombardamenti e dei rastrellamenti **ci faceva spesso scappare di casa e trovavamo rifugio sopra ad Alpette, in una zona chiamata Tùral.** Lì dei bravi contadini ci davano ospitalità nel fienile con spesso



qualche buona scodella di latte appena munto e la polenta. Una volta mentre scappavamo da Cuorgnè, passò un aereo a bassa quota e mia mamma, io e una signora con le sue bambine che si erano unite a noi, ci buttammo in mezzo all'erba alta del prato. L'aereo passò basso, non so se ci vide, ma grazie a Dio si rialzò e andò via. Spesso ospitavamo i nostri cugini di Torino, Marco e Franca, un po' più grandi di noi, e andavamo tutti insieme a "Tùral" ma non resistevano tanto e dopo un po' volevano tornare in città con i loro genitori. Mio cugino Marco, un bellissimo ragazzo molto intelligente e buono, a Torino fu catturato dai tedeschi e mandato in Germania in uno dei famosi campi di sterminio. Si salvò perché finì la guerra ma rimpatriò di-



strutto, portando conseguenze per tutta la vita.

E la guerra finì; ricordo ancora come la gente impazziva di gioia nelle piazze. Speriamo che Dio cancelli per sempre l'orrore della guerra e tutte le atrocità e i dolori che ne sono la conseguenza. Chiediamo che questa pace regni per sempre .

I miei bellissimi viaggi

Mio marito ed io tutti gli anni andavamo in vacanza con il pullman organizzato da don Giovanni, il parroco di Spinetto. A lui piaceva stare in compagnia e così organizzava viaggi di gruppo e noi abbiamo sempre partecipato volentieri insieme ad un bel gruppo di amici di Spinetto. Negli anni siamo stati a Parigi, ai castelli della Loira, in Normandia, a Barcellona, a San Marino. Ricordo che l'ultimo viaggio che abbiamo fatto è stato in Olanda e **abbiamo visitato Amsterdam** e Utrecht. Eravamo



in un grande albergo che poteva ospitare fino a 800 persone e siamo rimasti stupiti e contenti perché abbiamo mangiato molto bene. Un altro posto che mi è rimasto nel cuore è **Mont**



Saint Michel in Normandia. È un isolotto in cui è stata

costruita un'abbazia benedettina e la baia, con le sue muree oltre che la bella architettura del santuario, ne fanno un posto magico. Quella zona è anche famosa per le sue **specialità normanne da mangiare, come**



ostriche, pesce fresco e frutti di mare e così avevamo fatto tappa in uno dei tanti ristorante vista mare per mangiare queste squisite specialità. Ma non siamo solo stati all'estero. Abbiamo visto tanti bei posti anche in Italia come Roma, Assisi e il Gran Sasso in Abruzzo, le Dolomiti! Andavamo sempre a fine agosto e il viaggio durava dai tre ai cinque giorni a seconda della distanza che dovevamo percorrere. Tutti i viaggi sono stati belli e spesso mi tornano alla mente le cartoline dei bei posti che ho visto e i ricordi della piacevole compagnia degli amici. Potessi partirei ancora per un viaggio e mi piacerebbe visitare un posto nuovo che non conosco, **ma-gari la Sardegna con il suo mare trasparente e turchese.**



Renata Verlucca Frisaglia



G
r
a
z
i
e
G
r
a
z
i
e

Oblazioni Ricevute fino al 24 Agosto 2022

<i>NOMINATIVI</i>	<i>IMPORTI</i>	<i>CAUSALE OBLAZIONE</i>
Ileana Donati	200,00	Oblazione per la Casa di Riposo in memoria della mamma Besso Bruna
Buffo Rosanna	50,00	Oblazione per la Casa di Riposo
N.N.	1500,00	Oblazione per le attività della struttura
Farmacia Vasario	600,00	Oblazione per la Casa di Riposo
Farmacia Bertotti	300,00	Oblazione per la Casa di Riposo
Farmacia Vasario	100,00	Oblazione per la Casa di Riposo
Giachino Silvio	20,00	Oblazione in memoria di Sandrono Ida
Sinato Premina	25,50	Oblazione per la Casa di Riposo
Trucano Angela	200,00	Oblazione in memoria della mamma Novaria Giuseppina
Ileana Donato	300,00	Oblazione in memoria della mamma Besso Bruna
Fassero Gladis	47,00	Oblazione per la Casa di Riposo
Mastrorilli Rossana	1051,00	Oblazione per la struttura in memoria della mamma Mazzilli Dina
Condominio Montarbois	200,00	Oblazione in memoria di Magnin Prino Natalino
Giachin Ricca Lidia	309,00	Oblazione per la Casa di Riposo in memoria di Magnin Prino Natalino
Famiglia Magnin Prino	455,00	Oblazione per la Casa di Riposo

**Un GRAZIE agli amici
che ricordano questa
Casa anche con altre
forme di contributo**

Un ringraziamento particolare a Loredana, che ci ha omaggiato di tutti i fiori che adornano i nostri cortili, e delle profumate mimose alla festa della donna





i nostri appuntamenti

Stampato in proprio sede
V. Perrucchetti, 7
10082 Cuorgnè (TO)
Tel 0124 657506
Settembre 2022
Numero 52



*Gli ospiti di cui sono
pubblicate le generalità
ed immagini hanno
espresso esplicito
consenso.*

Data l'incertezza del momento, non possiamo ancora prevedere quando sarà possibile organizzare una festa con ospiti esterni. Nel frattempo continuano iniziative e feste interne per i nostri ospiti. Sarà nostra premura informarvi tramite mail, FB, Instagram e sul nostro sito

WWW.casadiriposoumbertoprimo.it di qualsiasi nuovo evento.

Dalla redazione ringraziano e vi danno appuntamento alla 53° edizione.

Stampato in collaborazione con la Cooperativa Nuova Assistenza.

Arrivederci !!



Per ogni comunicazione on-line le E-mail della Casa sono:

info@casadiriposoumbertoprimo.it
segreteria@casadiriposoumbertoprimo.it
direzione@casadiriposoumbertoprimo.it

www.casadiriposoumbertoprimo.it

Le nostre pagine web

facebook

Umberto Primo Cuorgnè



Instagram

segreteria35

